

# Scandalo Laziogate: «Processare Storace»

I pm chiedono il rinvio a giudizio per lui e altri nove: «spionaggi» e firme false nella campagna delle Regionali 2005

di Mariagrazia Gerina / Roma

**IL RINVIO** Francesco Storace sul banco degli imputati. Questo chiedono il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il pm Francesco Ciardi che hanno firmato ieri la richiesta di rinvio a giudizio per Storace, il suo braccio destro Nicolò Accame e altri otto fedelis-

simi del presidente, coinvolti a vario titolo nel cosiddetto «Laziogate», per indacare tutto ciò che fu studiato per escludere dalle elezioni o tenere sotto controllo gli avversari dell'ex governatore in vista delle regionali del 2005, perse poi da Storace. Terminate le indagini, gli inquirenti chiedono ora di dare vita al processo, ipotizzando una sfilza di reati che vanno dall'accesso abusivo al sistema informatico della anagrafe del Comune di Roma alla falsificazione degli elenchi di firme di Alternativa sociale alle interferenze illecite nella vita privata. Processo che vedrebbe imputato l'ex governatore del Lazio come «istigatore e determinante dell'azione delittuosa»: Storace - scrivono Ormanni e Ciardi - in qualità di Presidente della Regione Lazio, assumeva il ruolo di determinante o istigatore dell'azione delittuosa materialmente commessa da Accame Nicolò, Pettinelli Dario, Santoro Nicola, Maceri Mirko e Caliciotti Daniele. Si tratta dell'incursione nell'anagrafe capitolina, fatta la notte tra il 9 e il 10 marzo 2005 dagli uffici della Regione, a poche settimane dal voto, per procurarsi i dati necessari a dimostrare la falsità delle firme presentate da As ed escludere la Mussolini dalla competizione. Ma c'è dell'altro. Con Storace gli inquirenti chiamano in causa i suoi fedelissimi, galvanizzati dall'appuntamento elettorale, e pronti a tutto. Al resto pensavano i due investigatori privati venuti da Milano per spiare gli avversari del governatore: Pierpaolo Pasqua, responsabile della Security Service Investigation, e il suo collaboratore Gaspare Gallo, gli unici per cui sono scattati in fase istruttoria gli arresti. Ad istigarli ad azioni delittuose più gravi dell'accesso all'anagrafe, l'alter ego di Storace, Nicolò Accame, suo braccio destro sia in Regione che dopo al ministero della Sanità. In particolare, gli inquirenti ricostruiscono due episodi: un'incursione di Pasqua e Gallo nella sede di Alternativa sociale, con tanto di telecamera per filmare. E la preparazione di «numerosi elenchi di sottoscrittori» delle liste per As, tutti ri-

gorosamente falsi. In entrambi i casi il ruolo di istigatore gli inquirenti lo assegnano ad Accame. Ma a vario titolo, la richiesta di rinvio a giudizio riguarda l'intera squadra del «federale»: c'è il giovane esperto informatico, Mirko Maceri, messo a capo di Laziomatica, pronto a usare la sua password per inserirsi abusivamente nell'anagrafe capitolina, c'è un altro giovanissimo, diventato un deluso da Storace dopo le elezioni - Dario Pettinelli, l'inventore della «Storace tv» - che ora è candidato a diventare

**HANNO DETTO**

**Fini**  
«Piena solidarietà. Sono certo che saprà dimostrare la propria totale estraneità ai fatti»

**Mussolini**  
«Il lavoro dei pm unica conclusione possibile. Quello fu un attacco alla democrazia»

uomo chiave in un eventuale processo. Poi l'affezionatissima segretaria, Tiziana Perrea, pronta, ad indagare in corso, anche a spedirsi da sola sms con finte minacce pur di screditare l'ormai nemico Pettinelli. E c'è il delitto di Storace, Fabio Sabbatani Schiuma, quello che, intercettato al telefono con Sottile (allora braccio destro di Fini) si lamentava «i lavori sporchi toccano sempre a me», e Vincenzo Piso, segretario provinciale di An, pronto a mentire sulla presenza del governatore quella notte in Regione, pur di fornire una copertura al capo. E poi ancora Daniele Caliciotti, alle dipendenze di Laziomatica, l'avvocato Romolo Reboa che, «consapevole del disegno criminoso», preparò l'esposto contro Alternativa sociale alla Procura di Roma. E infine, vicino a Storace anche lui, Nicola Santoro, figlio del giudice che esclude dalle elezioni Alternativa sociale, poi riammessa. Secondo Dario Pettinelli, c'era anche Nicola Santoro la notte dell'incursione nell'anagrafe. Secondo gli inquirenti formi le indicazioni sulla «procedura per l'esercizio dell'azione volta a ottenere l'esclusione di As». Ma Santoro ha presentato una memoria difensiva per dire che quella notte non c'era e che comunque quell'incursione non fu un delitto. Come sostiene anche l'ex governatore, che ieri ha ricevuto la solidarietà dei suoi, a cominciare da Fini che lo

**Storacegate**

**Tutte le tappe dell'affaire**

**- 10 marzo 2005** Marco De Vincentiis, candidato della Lista Storace, presenta insieme all'avvocato Romolo Reboa un esposto contro la presenza di firme false negli elenchi che Alternativa Sociale ha presentato per essere ammessa alle elezioni regionali del 3-4 aprile.

**- 10 marzo 2005** Un fax viene inviato alle agenzie di stampa dalla stanza di Nicolò Accame con i dati anagrafici di Omella Muti e la prova che le firme raccolte dalla Mussolini sono false.

**- 12 marzo 2005** Il Tar del Lazio esclude Alternativa Sociale dalla competizione elettorale in seguito alla presenza di 871 firme false.

**- 16 marzo 2005** La Procura di Roma apre un fascicolo sull'incursione nell'anagrafe capitolina, in seguito all'esposto presentato dal Comune di Roma.

**- 9 marzo 2006** Dalla procura di Milano parte l'ordinanza di custodia cautelare per i due investigatori Pasqua e Gallo che intercettati al telefono il 26 febbraio parlano di una «zozzata». Si riapre anche a Roma l'inchiesta sul Laziogate.



**LE CARTE** Il «sistema-Storace» e il pool che violò l'anagrafe del Comune

## La banda di spioni all'ombra di An

**Tutto in una notte**  
Era la notte tra il 9 e il 10 marzo 2005, quando - secondo la ricostruzione degli inquirenti - Storace mise al lavoro i suoi per violare la banca dati del Comune di Roma e recuperare i dati necessari a far escludere Alternativa sociale dalle elezioni regionali che si sarebbero tenute da lì a poche settimane (3-4 aprile 2005): «Storace Francesco - scrivono il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il pm Francesco Ciardi - in qualità di Presidente della Regione Lazio, assumeva il ruolo di determinante o istigatore dell'azione delittuosa materialmente commessa da Accame Nicolò, Pettinelli Dario, Santoro Nicola, Maceri Mirko e Caliciotti Daniele, richiedendo agli stessi di effettuare le visite anagrafiche sui nominativi degli apparenti sottoscrittori delle schede di presentazione dei candidati alle elezioni del Presidente e del Consiglio della Regione Lazio del 2005 per la lista di Alternativa Sociale con Alessandra Mussolini, al fine di produrre i risultati delle verifiche all'Ufficio Centrale Regionale presso la Corte d'Appello di Roma e richiedere l'esclusione della predetta lista dalla competizione elettorale, avvalendosi per tale ultima fase dell'opera dell'avv. Reboa Romolo e del vicepresidente del Consiglio del Comune di Roma Sabbatani Schiuma Fabio».

**Telecamere sulla Mussolini**  
Quella incursione notturna al-

l'anagrafe capitolina era stata preceduta da una serie di altre azioni mirate a spiare e danneggiare gli avversari di Storace. Al braccio destro di Storace, Nicolò Accame, e ai due investigatori privati, chiamati in Regione a svolgere alcuni servizi, gli inquirenti imputano un episodio che configurerebbe il reato di «Interferenze illecite nella vita privata». È il 28 febbraio 2005, circa dieci giorni prima che Storace chieda ai suoi di introdursi nell'anagrafe capitolina per sferrare ad Alessandra Mussolini il colpo finale. «L'Accame quale istigatore, il Gallo quale tecnico esperto e fornitore di una microtelecamera nascosta e il Pasqua quale esecutore materiale e nella qualità di investigatore privato, si introducevano nei locali della sede di Viale Regina Margherita di «Azione Sociale» - aderente al cartello elettorale di Alternativa Sociale - luogo di privata dimora, procurandosi abusivamente immagini attraverso strumenti di ripresa visiva». La cornice di questo episodio lo offre il racconto fatto da Alessandra Mussolini agli inquirenti e allegato insieme agli interrogatori nella richiesta di rinvio a giudizio. La Mussolini racconta di essersi sentita più volte spiata in quelle settimane precedenti il voto. E parla di una macchina fotografica appostata sotto la sua abitazione.

**Il dossier delle firme false**  
Il culmine dell'azione delittuosa si ha nei giorni immediatamente precedenti il 3 marzo 2005. Ad essere chiamati in causa sono ancora i due investigatori privati, Pasqua e Gallo e il braccio destro di Storace, Accame, in veste di istigatore. Impegnati, a pochi giorni dalla presentazione dell'esposto preparato da Fabio Sabbatani Schiuma e dall'avvocato Romolo Reboa per denunciare le firme false ed escludere Alessandra Mussolini, a falsificare gli elenchi di firme di Alternativa

sociale. Come aiutante, c'è anche il direttore di Laziomatica, Mirko Maceri, che poi, di lì a qualche giorno, sarà protagonista dell'incursione notturna effettuata dagli uffici della Regione la notte tra il 9 e il 10 marzo. «Con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso - scrivono Ormanni e Ciardi - ed in concorso tra loro, formavano numerosi elenchi di sottoscrittori delle liste provinciali e regionali dei candidati per «Alternativa Sociale» alle elezioni per il Presidente ed il Consiglio della Regione Lazio del 3-4 aprile 2005. In particolare, l'Accame, quale istigatore, incaricava il Pasqua di operare le suddette falsificazioni; il Pasqua chiedeva ed otteneva dal Gallo l'ausilio tecnico necessario per realizzare una fedele riproduzione dei moduli delle liste dei candidati provinciali e regionali per «Alternativa Sociale»; il Maceri contribuiva alla materiale compilazione in numero elevato delle liste dei sottoscrittori sopra specificate, inserendovi dati falsi, in specie quelli inerenti gli estremi dei documenti di identità nonché le firme degli apparenti sottoscrittori». Il «disegno delittuoso», ovviamente, è - nella ricostruzione degli inquirenti - quello per cui una settimana più tardi gli uomini più fidati del presidente si ritroveranno nottetempo negli uffici della Regione a cercare la prova che le firme presentate dalla Mussolini erano false.

ma.ge.

Tra il 9 e 10 marzo del 2005 l'incursione illegale: mancava meno di un mese alle elezioni

Con telecamere nascoste erano entrati nella sede di Azione Sociale legata alla Mussolini

## «L'apologia di fascismo è reato: alla sbarra quei nazi-skin»

I pm di Milano chiedono il processo per 23 «camicie nere» che avevano sfilato lo scorso marzo alla marcia di Fiamma Tricolore

di Susanna Ripamonti

Essere fascisti è riprovevole. Dimostrare di esserlo, girando in corteo per le strade, sventolando bandiere con croci celtiche e svastiche, inneggiando al duce e cantando canzoncine litorio è un reato. Lo hanno finalmente riaffermato i pm milanesi Piero Basileone e Luisa Zanetti, che ieri hanno formulato la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dei 23 nostalgici della camicia nera che l'11 marzo scorso, parteciparono alla manifestazione organizzata dalla Fiamma Tricolore a Milano. Indagati anche tre giovanissimi, di cui si sta occupando la procura minorile. Il corteo di poche centinaia di esponenti dell'estrema destra, era stato regolarmente autorizzato dalla Questura, ma arrivato davanti ai giardini di Palestro, iniziò la sa-

gra del gagliardetto. Braccio destro proteso in avanti nel saluto romano, partirono gli slogan che scandivano «duce, duce». Muscolosi intonarono: «Ce ne fregiamo della galera, camicia nera trionferà». E i pm li hanno presi in parola: se condannati, rischiano tre anni di carcere «per aver messo in atto manifestazioni usuali del disciolto partito fascista». Un'accusa che prevede un processo con una corte collegiale, come stabilito dal codice penale, in quanto reato politico e dunque particolarmente delicato. Se questa inchiesta segnerà un precedente, forse sarà meno tollerabile anche il merchandising di simboli del Ventennio, dai busti di Hitler e Mussolini, ai fasci littori, venduti senza neppure le precauzioni che si usano per il materiale pomografico, nelle bancarelle

delle fiere o negli autogrill autostradali. Gli inquirenti hanno ricostruito quanto accadde quel giorno con la collaborazione delle questure delle città italiane dalle quali provenivano i manifestanti, analizzando il materiale video girato sia dalle forze dell'ordine sia dalle televisioni presenti. È stato così possibile riconoscere e dare un nome ai 23 finiti sotto inchiesta.

**Svastiche, saluti romani e inni al «Duce» sono «reato»**  
Rischiano pene fino a 3 anni  
C'è anche Boccacci ex leader del Mpo

Tutte facce ben note alle forze dell'ordine, come quella di Maurizio Boccacci, ex leader del disciolto Movimento politico occidentale e condannato a Brescia per gli incidenti allo stadio del 20 novembre '94, quando fu accoltellato l'ex vicequestore di Giovanni Selmin. Per lui non è stato neppure necessario il riconoscimento, perché è stato beccato, diciamo così, in flagranza di fascismo. In piazza San Babila, dal palco della manifestazione, arringava la folla affermando «noi abbiamo il diritto di manifestare le nostre tradizioni. Io sono da sempre, per sempre sarò e sono fascista e sono onorato di esserlo. Hai voglia che qualcuno dica: non devono fare saluti romani». Lui naturalmente se ne stava lì, col braccio destro teso: «adesso filmate, denunciate per apologia fascista, è un onore per me». Accontentato.

**SEQUESTRO PINNA**  
Sassari, tremila in piazza per la liberazione

**SASSARI** «Il sequestro di persona a scopo di estorsione è un crimine che fa male non solo a chi lo subisce, ma a tutta la Sardegna. Da sardo mi rifiuto di essere identificato con i sequestratori». Così Gianfranco Zola, campione dello sport e dell'impegno sociale, ha spiegato la sua presenza tra i 3000 partecipanti al corteo sfilato per le vie di Bonorva per chiedere la liberazione di Giovanni Battista Pinna, noto come Titti, l'allevatore rapito il 19 settembre scorso. Ma oltre agli attestati di solidarietà, durante il corteo sono arrivate anche le polemiche, soprattutto da parte di ex sequestrati da sempre contrari alla legge sul blocco dei beni. Particolarmente arrabbiato Gianni Murgia, sequestrato il 20 ottobre 1990 e liberato il 10 gennaio 1991 dopo il pagamento di 600 milioni di lire. «Siamo qui per stare vicino alla famiglia di Titti e a lui in questo momento - ha spiegato Murgia - ma non possiamo tacere il fatto che la piaga dei sequestri non è mai finita. E, se continuiamo così, non finirà mai. I politici, siano rossi, azzurri, gialli o verdi, l'unica cosa che sono riusciti a fare è la legge sul blocco dei beni che non serve a niente. Blocca i soldi delle persone oneste sequestrate - ha concluso Murgia -, ma non viene poi applicata nei confronti di chi si accerta sia stato il sequestratore».